

Tante teorie, quasi tutte serie, sul perché si ride

PUBBLICAZIONI / Un viaggio affascinante attorno a un tema che riguarda tutti noi nel saggio dello studioso Terry Eagleton

Cosa c'è di più sfuggente di una risata? Si può persino condividere senza conoscerne il motivo scatenante. Così, solo per empatia, per non deludere gli astanti, per sentirsi accettati o perché si fa parte di una compagnia all'interno della quale si ride alla più futile delle occasioni. Di cosa davvero si tratti prova a darcene conto Terry Eagleton nella sua *Breve storia della risata* e ciò che se ne trae alla fine è tutto da ridere, perché in fondo tra tante, ma veramente tante teorie - almeno nove senza contare i corollari - alla fine la risata che sgorga, libera o meno, per le cause più diverse, forse altro non è che la scoperta della nostra inadeguatezza e finitudine: il ridicolo essere esseri umani alla ricerca di un senso. Questo e non altro, sta forse alla base di tutte le nostre risate. Eagleton lo racconta in modo dotto e spesso ironico e divertito, seriamente documentato, ma capace di strappare al lettore qualche risata, anche del genere più superficiale, senza distogliere l'attenzione dall'oggetto della ricerca. Così veniamo a sapere prima di tutto che la risata è linguaggio del corpo, ma allo stesso tempo sempre «riccamente densa di significato culturale», perché anche quando all'ascolto di una battuta il corpo perde momentaneamente il controllo e si regredisce allo stato scoordinato del bambino, c'è anche una «dimensione cognitiva», tanto che questa regressione è talvolta stata percepita, e lo è ancora, come estremamente pericolosa per l'ordine sociale costituito. La risata, e questo lo sappiamo tutti, anche i rancorosi e gli imbronciati di professione, è «uno dei più comuni e pervasivi tra i piaceri umani», è una forma di sollievo, come appunto postula la teoria che ne porta il nome, la più gettonata probabilmente: in fondo una sorta di vacanza dal quotidiano patire, si tratti dei soprusi del potere, delle repressioni in ambito sessuale o delle inibizioni davanti alla figura paterna. Tra le teorie trova posto anche quella della superiorità, che sembra nascere «da una sensazione gratifi-

L'autore

Insegnante a Oxford, ha scritto 40 opere

Critico letterario

Nato nel 1943, Terry Eagleton è un critico letterario inglese. È stato professore di letteratura inglese all'Università di Oxford e all'Università di Manchester. Nel 2008 ha ottenuto una cattedra di letteratura inglese all'Università di Lancaster. Ha scritto più di quaranta libri, di cui diversi sono stati tradotti anche in italiano.

cante nei confronti della fragilità, dell'ottusità o dell'assurdità del prossimo». Ma tutto sommato, pensiamo all'odierno periodo storico, non è gran cosa ridere delle disgrazie altrui. Se ne ridiamo e per esorcizzare il male che temiamo o per sentirci vivi prima di essere morti. L'empatia che proviamo, la proviamo dunque solo e unicamente col branco che ride con noi dei dolori sopportati da altri, ma così facendo, sentendoci a nostro agio nel mondo dei vivi e dei sani, altro non siamo che ridicoli. L'incongruenza del resto è un'altra delle teorie con le quali si è cercato di spiegare la risata e l'umorismo e «sia Kant sia Schopenhauer collegano la risata all'incongruenza» come anche Darwin e persino Cicerone. E qui varrebbe la pena ricordare anche Pirandello - come Eagleton esplicitamente non fa - e il suo saggio sull'umorismo del 1908 quando afferma che nessuno è più ridicolo di colui che vuole sembrare ciò che non è. Ma poi in fondo gran parte dell'umorismo, pensiamo al Carnevale e a Rabelais, è solo trasgressione, e devianza, follia, inversione di status. **Luca Orsenigo**

Terry Eagleton, *Breve storia della risata*, **Il Saggiatore**, pagine 214, € 17.